

Archivio
Teogene Lodi

L'ha vendû 'l cavàl, ma l'ha tgnû la scròca

di Savino Rabotti

S-ciùma: 1) schiuma, effervescenza di un liquido e della bollitura; 2) bava; 3) sudore. 4) schiumino, dolce. *Spuma* come bibita è una espressione italiana, non dialettale. La versione più accreditata è che il termine derivi dal franco *Skum* (o dall'antico tedesco *scûm*) con lo stesso significato nostro (*Devoto, Colonna, Bolelli*). Non la pensa così il *Pianigiani* che, citando il *Caix*, preferisce far derivare il termine dal latino *spuma*, e che descrive così: "Sinonimo di *spuma*, che è lo strato di gallozzole che si produce nei liquidi agitati o in ebollizione. Fig. bava; ed anche immondezza, impurità, e nel morale persona trista, presa la similitudine dalla schiuma che fa la carne di manzo o altro cibo, detta volgarmente anche *strumia* o *stumia*, quando si bolle". **Al cavàl al gh'ha la s-ciùma** = il cavallo è molto sudato. **I' t' fàgh gnûr la sciùma int la schèna** = ti faccio lavorare fino a grondare di sudore.

Scòla: 1) scuola, frequentazione di corsi. Scuole elementari, superiori, ecc; 2) Edificio scolastico. 3) guida morale (nel bene e nel male): **L'è andà a scòla da...**; 4) Apprendimento sotto la guida di una persona specializzata e partecipare. **Al vèn da la scola d' Guido Reni.** Il termine ci è giunto dal greco *Skholē* attraverso il latino *Schōla*, e il significato iniziale era quello di lasciare le attività consuete per dedicare del tempo allo studio, al lavoro intellettuale (*Devoto, Colonna, Bolelli, Pianigiani*). Forse il concetto che studiare sia un astenersi dal lavoro fisico ha dato origine alla mentalità diffusa fino alla seconda guerra che andare a scuola fosse non solo tempo perso ma anche sottratto ai lavori dei campi.

Scràna: scranna, seggiola; posizione onorifica ambita. Con questo termine però in italiano non si indicava una semplice se-

dia ma quelle coi braccioli e lo schienale, quelle usate da persone con cariche di prestigio (avvocati, professori universitari, giudici, deputati e senatori). Il concetto è riassunto nell'espressione: **Parlare ex cathedra** = parlare dall'alto dello scranno, con autorità. Anche in questo caso gli etimologi recenti scelgono il termine longobardo *Skranna* = panca (*Devoto, Bolelli, DEI*). *Pianigiani* tiene in considerazione anche la derivazione dal latino *Scannum* = scanno, grosso sgabello. Il termine scranna fu usato anche da Dante nella nota terzina: **Or chi tu se' che vuoi sedere a scranna / per giudicar da lungi mille miglia / con la veduta corta di una spanna?** (*Paradiso, XIX, 79/81*). **Bâl d' la scràna** = ballo in cui si ruba la dama a un ballerino e questi deve continuare reggendo la seggiola. **Ciapâr 'na scràna** = prendere un quattro a scuola. **Ligâr (impajâr) al scràni** = impagliare le seggiole. **Andâr in scràna** = sedersi in vista della futura suocera (lasciarsi studiare). **Dâr la scràna** = offrire la seggiola, invitare ad accomodarsi. Meno chiara l'espressione che si trova anche in una canzone antica e veniva pronunciata in modo burlesco: **Tò' la scàna e sedte in tèra** = prendi la sedia e siediti sul pavimento.

Scrign: 1) scrigno, cofanetto per oggetti preziosi (ori, soldi, documenti). 2) cassone ove si poneva il grano o la farina oppure i fari-nacci per il bestiame. Era un mobile simile ad un comò, molto più lungo, e all'interno disponeva di scomparti per i diversi tipi di farina (fava, veccia, ecc.). Deriva dal latino *scrinium* = cassetta per lettere, pergamene, effetti personali. Poi, col tempo, è passato ad indicare il contenitore per ori, gioielli, cose preziose.

Scròch: 1) a scrocco, gratis; 2) Frusta, scuria; 3) Fermo, blocco per la ghiera dentata del mulinello del biroccio. 4) serratura automatica a molla, autobloccante; 5) rumore dello scatto di una molla; 6) il crocchiare delle dita. Nel pri-

mo caso deriva da **Crocco** = uncino, con una S intensiva. Come se si sottraesse qualcosa (di solito il cibo) con un uncino a chi ci ospita. Negli altri casi prevale l'onomatopèa del rumore prodotto dalla serratura, dalla molla, dalla frusta per sollecitare i cavalli da tiro. **L'ha vendû 'l cavàl, ma l'ha tgnû la scròca** = ha venduto il cavallo ma ha tenuto la frusta. Ma può anche significare: *ha fatto buoni propositi ma non ha perso il vizio di scroccare*.

Scrùffa: scrufola, forfora. Il termine deriva dal latino *Scròfula*, le ghiandole che si ammalano. "Malattia consistente in un rigonfiamento, con tuberculazione o senza, dei gangli linfatici, e particolarmente di quelli del collo, e nell'alterazione dei fluidi che vi penetrano, così dette da una certa somiglianza osservata tra la grossezza delle ghiandole linfatiche gonfiate e quelle delle scrofe". Così la pensava *Pianigiani* più di un secolo fa, ma non è una teoria condivisa da tutti.

Scrùple: scrupolo, disturbo morale, rimorso. Deriva dal latino *Scrùpulus*, diminutivo di *Scrùpus*, termine che indica una roccia, e al diminutivo fa appunto *scrupulus*. Quindi sassolino, pietruzza, ma con la specifica funzione di fastidioso. Il fastidio dello scrupolo interessa la sfera della morale, della coscienza. Nell'espressione: *Togliersi un sassolino dalle scarpe* il concetto è passato ad indicare una leggera vendetta, una rivalsa.

Scrušâr, Scrušâs: rompersi le ossa. Un tempo si definiva **croce** la parte terminale della spina dorsale, nel tratto che congiunge le due anche. Quindi *rompersi la croce della schiena* significava danneggiare la parte portante dello scheletro. Era anche una minaccia: **Me i' te scrùš** = ti rovino! Questo termine non l'abbiamo trovato in italiano, neppure nel *Pianigiani* del 1907; in dialetto compare solo in quello modenese di *S. Bellei*.

Scûd, Scudèt: 1) scudo, protezione. In questo caso deriva dal latino *Scutum* con lo stesso significato. A sua volta *Scutum* deriverebbe da *Skôiton* (*Devoto, Colonna, Rusconi*), con reminiscenze del greco *Skytos* = pelle, copertura del corpo (*Pianigiani, in parte Colonna*). 2) moneta del valore di cinque lire. Questa definizione è rimasta in uso fin dopo la seconda guerra mondiale. In realtà la moneta si chiamava scudo perché su di essa era inciso lo **scudo del re** o del governatore che autorizzava il conio della moneta. La prima moneta con questa definizione fu coniatata in Francia nel 1337. **Andâr a òvra per ciapâr un scûd** = andare a servizio e prendere cinque lire al giorno. **Andâr a òvra** descriveva una prestazione giornaliera e, molto spesso, precaria.

Scúfia: 1) Cuffia, copricapo, coprechietto, carter di catene; 2) ubriacatura amorosa, cotta; 3) ciucca, sbornia. Si tratta del termine *Cuffia* con S intensivo. La maggior parte degli etimologi la considera la continuazione del termine tardo latino *Còfsea*. Qualcuno ha ritenuto di potere collegare il termine all'arabo *Cufia* che indica "una sorta di berretto o turbante", e qualcun altro tira in ballo l'ebraico *Kobha* = elmo. Da *scúfia* deriva *Scufioti*, che oltre al copricapo indica anche una guarigione o un parapolvere.

Scugnìs: il più piccolo di una covata, lo scartino. Ragazzino con difficoltà di crescita. Arrivato dal dialetto napoletano è poi passato in italiano e in dialetto. Deriva dal verbo latino *Excuneari* = scalfire, incidere, graffiare, che passa nel napoletano con *Scugnare* = togliere il cuneo (*Devoto, Bolelli*), e *Devoto* aggiunge una particolarità per sottolineare l'atteggiamento di un monello: "che scalfisce (con la punta della trottole) la trottole del compagno".

Sculàs: 1) è la parte di un coppo, circa metà, che si utilizzava in gronda per appesantire i coppo contro il vento, oppure all'inizio degli spioventi, sotto i coppo di culmine (*culmìgna*), rovesciati, per impedire che il vento spingesse l'acqua sotto i coppo. 2) Può anche indicare la sculacciata, il "pataccone". In questo caso però è più usato *Sculasùn*. La derivazione è evidente: nel primo caso indica la parte posteriore del coppo; nel secondo la parte del corpo oggetto di attenzione.

Scumpaginâr: scompaginare, disunire, disarticolare. Disgiungere le parti di un corpo. Dal tardo latino *Ex + cum* = parte negativa di *pàngere* = *conficcare*. Si tratterebbe di una situazione degli agrimensori, i quali conficcavano a terra dei paletti (detti *pagus*, da *pàngere*, da non confondere con *Pàgus* = *paese*) nel tracciare i confini di un terreno. Togliere questi paletti significava eliminare dei punti fermi, dei riferimenti, e, quindi, creare disordine.

Scûr, scurèt, scurèta: 1) come aggettivo *Scuro* indica, dal punto di vista fisico, qualcosa di *buio, luogo privo di luce*. Dal punto di vista dell'intelligenza indica qualcosa di *incomprensibile, di sibillino*. Se invece ci riferiamo al carattere delle persone vuol dire che le persone di cui si parla sono *nervose, adirate*. **Scûr in ghigna** = *arrabbiato*. L'ascendente diretto è il termine latino *Obscûrus*, imparentato però con la radice *Skû*, di provenienza orientale, col senso di coperto. *Bertani* cita un termine longobardo, *Skûr*, che indica un luogo privo di luce. **A vên scûr** = si fa buio. 2) come sostantivo da noi indica l'antina esterna delle finestre, gli scuretti. Ma in passato si utilizzava un'anta unica, che aveva anche il compito di difesa della casa. **Strica i scûr** = chiudi la finestra. 3) **Scurèta** invece indica una tavola lunga e sottile, usata nei ponteggi come sponda di protezione.



Scusîn: scoccino, gioco che si pratica a Pasqua con uova colorate. Un concorrente tiene l'uovo ben fermo, e l'altro colpisce sopra l'uovo col proprio. L'uovo che si rompe perde. La posta in gioco è l'uovo rotto. Oggi la tradizione è stata ripresa come folklore e, di solito, a scopo benefico. Le uova guadagnate finivano poi nell'insalata di *riccioni* o radicelle, da consumare la sera di Pasqua o nei giorni successivi. Deriva dal participio passato del verbo latino *excûtere, excûssus* = *sbatutto, percosso*. Il verbo latino è diventato **Scödre** in dialetto, ed indica il momento in cui il guscio dell'uovo si dischiude per lasciare uscire il pulcino. I più piccoli, a Pasqua, si divertivano anche col ruzzolino (**Rušlîn**), che si svolgeva in una specie di pista ricavata nella polvere degli argini (la **purasîna**), sul tipo di quella delle biglie in spiaggia. La pista doveva essere leggermente in pendenza. L'uovo veniva posto nella parte più alta della pista e lasciato *ruzzolare* per forza di inerzia. Vinceva l'uovo che arrivava più lontano nel tragitto. E si pappava tutti i ritardatari!

Scutmàj: significa soprannome, ma da noi non era usato. È più usato nella parte orientale della provincia, influenzata dal dialetto modenese. Da noi funzionava ancora il vecchio **Surnòm**, discendente diretto del latino **Su-pranòmèn** (anche se poco usato), oppure **Spernòm** = Soprannome:

“*Arvulvè-c l'è un paešîn, / teù-c parènt, quâsi cušîn. / Di spernòm lâr i' gh' n'han tân-c, / ûn a testa i' gh' l'han tú-c quân-c* = Rivolvecchio (vicino a Felina) è un paesino dove sono tutti parenti, quasi cugini. Di soprannomi loro ne hanno tanti: uno a testa lo hanno tutti (Marco Castellari, detto Marchèt da la Cêša). E qui ci scappa una divagazione. I Romani, popolo inizialmente composto da tante tribù e anagraficamente in crescita, per riconoscere le singole persone usavano gli attributi di: *Gens, Nomen, Prænòmèn, Agnòmèn, Cognòmèn* e a volte altri ancora. **Caio Giulio** (della gens *Jùlia*) era detto **Cesare** per una cicatrice da arma da taglio (*da caedo* = *ferisco, taglio*); **Marco Tullio** si chiamava **Cicerone** grazie ad un bel *Cece* (porro) che aveva in faccia; **Muzio Scevola**, cui fallì l'attentato contro Porsenna, deve il soprannome al fatto di essere mancino (**Scævola** = **Scævus** = *mancino*). Normalmente lo *scutmàj* indica difetti fisici: **al sòp, al gubîn, al guèrs**. Da dove deriva questo aggettivo? Logicamente il termine si trova solo in dialetto quindi sfugge ai grandi ricercatori di lingua italiana. E coloro che si sono impegnati a studiare l'etimologia del dialetto ne dicono un po' di ogni sorta. *Silvio Cevolani* ne riporta molte. Per il *Galvani*: **Schuld+mal** = discorso sulla colpa (*difetto*); quindi frase che riguarda un difetto. *Bertoni e Cortellazzo-Marcato*: **Scutmai** sarebbe ciò che rimane del latino medievale *Costumàlia*, che traduce il nostro *usanza, consuetudine*, con la trasposizione di alcune lettere e la soppressione di altre (*Costumàlia* diventa **Scutmài**). *Violi* parte da *Consuetudo* per arrivare a un ipotetico *consuetumàlium* (le cose diventate abitudine) che perde per strada tanti pezzi (**Consuetumalia**). *Ferri* (ferrarese) propende per la versione **scudo + maglia**, che, in tal caso, non sono solo mezzi di difesa ma anche indice di nobiltà e di distinzione, e quindi sullo scudo e anche sulla maglia (quella di ferro, da battaglia) compariva il simbolo araldico del cavaliere. In fine il **Pini**, parlando del Frignano, nota che a fianco di **Scutmai** spesso c'è anche **snumàj** = *Nomaccio, nomignolo*. Resto perplesso, anche se, per simpatia personale, scelgo **Costumàlia** col significato di *consuetudine, abitudine*. ●